
Da Verona a Trieste. Nerozzi (Comitato Settimane sociali): “Emergenza educativa e coinvolgimento dei giovani, in gioco c’è la democrazia”

“Tra i contenuti affrontati al Festival della dottrina sociale e quelli della 50ª Settimana sociale c’è assoluta sintonia. Anche perché il lavoro fatto a Verona è un modo per dare continuità ai temi delle Settimane sociali”. Così **Sebastiano Nerozzi**, professore associato di Storia del Pensiero economico all’Università Cattolica del Sacro Cuore e segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, mette in evidenza il solco che unisce Verona e Trieste, città distanti quasi 270 km ma accomunate in questi mesi dalla riflessione sulla Dottrina sociale della Chiesa e dall’impegno per il bene comune del Paese. Non è un caso se nel ricco programma del Festival, un panel è stato dedicato ad “una riflessione sulla crisi e sui fondamenti morali della democrazia”, tema al centro dell’appuntamento che si terrà in terra giuliana il prossimo luglio. A margine della sessione, nella quale Nerozzi ha spiegato quali saranno il cammino di avvicinamento e l’obiettivo della 50ª Settimana sociale, il Sir lo ha incontrato. **Professore, il tema di questi giorni a Verona era “Socialmente liberi”, strettamente legato a quello della democrazia. In vista di Trieste, quanto è importante che ci siano contesti come questo che alimentino la riflessione e coinvolgano le persone?** Mi sembra che ci sia una forte continuità di spirito e anche di format tra quanto si è vissuto in questi giorni a Verona e quello che ci prepariamo a vivere a Trieste. Questa continuità è data dal fatto che al Festival abbiamo avuto riflessioni, si è svolto un confronto tra studiosi, esperti e persone direttamente impegnate nei processi; a questo è stato affiancato il racconto di esperienze molto interessanti, come le imprese che lavorano per un’economia sostenibile, per creare innovazione sociale ed economica nei territori. E poi ho notato un altro elemento importante: i laboratori, tavoli attorno a cui le persone si sono incontrate, si sono confrontate su un tema, hanno cercato linee comuni, si sono ascoltate. E questo partire dall’ascolto, che è molto in linea con il cammino sinodale, risponde a quell’idea del dialogo sociale che Papa Francesco in Fratelli tutti auspica. Questo stile il Festival della dottrina sociale lo incarna. E anche la Settimana sociale vuole portarlo avanti. **Nel cammino di avvicinamento a Trieste, c’è qualche tema, qualche ambito che più di altri stanno emergendo come urgenze in questa fase storica per il nostro Paese?** Certo, le urgenze che vediamo sono le urgenze che sente il Paese.

C’è un’emergenza educativa,

che in questi giorni sta venendo fuori ma non è solo legata ai temi dell’affettività, della violenza, del rispetto fra le persone. È legata in generale all’educazione civile, all’essere parte di una comunità democratica, di una comunità che deve trasmettere di generazione in generazione valori e regole condivise, ma anche trovare modalità per rilanciare il dialogo sociale e la ricerca del bene comune. C’è una sfida educativa che verso Trieste sentiamo molto forte: ed è come facilitare la partecipazione dei giovani. Si tratta di capire come accompagnarli, come stimolarli, come accogliere le loro istanze con dei linguaggi e anche con degli spazi che siano nuovi e che loro possono abitare. **L’Italia è un Paese nel quale demograficamente i giovani sono pochi e quindi dovrebbero essere preziosi. La politica spesso se ne riempie la bocca ma poi le scelte vengono orientate su altro...** Questo porta a riflettere sulla questione del voto, che per molti giovani è inutilmente complicato, presenta ostacoli spesso difficili e costosi da superare. Pensiamo ai giovani fuori sede che per rientrare nei propri Comuni di residenza per poter votare devono sostenere spese spesso molto alte; mentre da anni gli italiani all’estero hanno diritto a votare fuori dal Paese, paradossalmente chi invece per motivi contingenti, di lavoro, di studio, perché sta facendo un investimento formativo o sul suo futuro non può votare e in molti casi non lo fa. Non è casuale che l’astensione che è cresciuta tantissimo nelle ultime elezioni politiche – con un’affluenza scesa addirittura al 64% degli aventi diritto con un crollo drammatico di quasi il 10% dal 2018. Questo è un

dato assolutamente allarmante anche perché l'astensione è concentrata proprio tra i giovani, le donne e le persone con particolare disagio economico e sociale. L'articolo 3 della nostra Costituzione ci dice che dovremmo rimuovere gli ostacoli alla partecipazione di tutti i lavoratori alla vita della Repubblica, invece noi questi ostacoli continuiamo a ignorarli. **Se i giovani non partecipano al voto, altri sceglieranno anche per loro...** Certo. Le scelte le farà chi ha una prospettiva più radicata in stagioni del passato, non in quella di chi vive l'oggi e deve costruire il proprio futuro. Allora

la necessità di riportare i giovani alla democrazia, di riavvicinarli, è molto forte

e noi come promotori della Settimana sociale abbiamo anche fatto la scelta di farci accompagnare dai giovani creando una Consulta dei giovani per la Settimana Sociale a cui vi aderiscono da tutta Italia, provenienti da tante associazioni diverse. Stanno organizzando delle manifestazioni in vista di Trieste, degli incontri, dei percorsi e a luglio ci daranno una mano, saranno con noi protagonisti anche durante i giorni a Trieste. Un modo concreto per dare loro la possibilità di essere protagonisti, di far sentire la loro voce e richiamare la nostra attenzione su ciò che ritengono più importante. **Uno degli incontri che a Verona ha visto proprio i giovani protagonisti è stato quello con don Alberto Ravagnani durante il quale ha detto che è ora di superare la dicotomia tra reale e virtuale. I social sono uno spazio democratico? Come possono aiutare la democrazia?** Sicuramente i social pongono tutta una serie di problemi importanti, in termini di controllo della comunicazione. Il rapporto tra potere e informazione è sempre stato molto caldo anche quando c'era solo la carta stampata; i giornali erano in mano a grandi potentati industriali, a grandi famiglie e, a volte, a partiti politici. Oggi l'informazione è più libera, meno controllata, per certi aspetti più rischiosa; però gli studi degli ultimi anni ci fanno vedere che i giovani hanno una consapevolezza nel muoversi nel mondo dei media, anche dei social media. Questo è un processo di apprendimento aperto, è ancora in corso; per certi aspetti è più efficace di quello che le generazioni che sono arrivate ai social da adulti stanno mettendo in campo. Bisogna avere uno sguardo positivo. Certamente è importante accompagnare, dare criteri di discernimento. Però poi nella dinamica dei social i giovani sanno entrare, sanno individuare la strada giusta. **Come Settimana sociale quale approccio avrete nei confronti dei nuovi media?** Abbiamo deciso di investire su questo, creando una web app e usando tutti gli strumenti social e digitali. Perché

il digitale oggi offre una grandissima opportunità di partecipazione.

Se dovessimo tornare oggi a fare in presenza tutte le riunioni che ormai facciamo online non riusciremmo più a trovarci. Il digitale dà la possibilità di potenziare molto la nostra capacità di interagire, di condividere documenti e contenuti, di lavorare insieme in modo interattivo su un progetto comune. È questo uno dei nuovi volti della partecipazione e oggi gli strumenti digitali, se ci crediamo e se li usiamo con criterio, possono essere una grande opportunità di partecipazione. La 50ª Settimana sociale su questo è un grande esperimento, anche da un punto di vista ecclesiale. Molte realtà si stanno muovendo in questo senso, in ambito formativo, in quello informativo e pure in quello collaborativo. Abbiamo bisogno di entrare in questo mondo; lo stiamo facendo e i frutti arriveranno.

Alberto Baviera